Il Convegno ARCI-UISP a Rimini

Ai lavoratori è riservato un turismo di «serie B»

Gli impianti turistici usati al 36% Una diversa concezione delle ferie - Il ruolo delle Regioni e degli enti locali

Nostro servizio

RIMINI, 1

Il turismo rientra nella sfera delle esigenze sociali e culturali di milioni di lavoratori per cui deve essere inteso e organizzato come un diritto e un servizio sociale. La lotta del movimento democratico per il turismo sociale, quindi, non può essere vista in termini riduttivi. Essa, invece, va intesa come momento nell'ambito dell'azione per la difesa della occupazione, per le riforme, per avviare una diversa politica che faccia superare al Paese la crisi. Questo, in sintesi, il risultato del dibattito e del confronto fra gli oltre 200 rappresentanti dei Crai aziendali e gli operatori turistici nel convegno nazionale svoltosi nei giorni scorsi a Rimini.

I lavori — promossi dal Comitato interassociativo circoli aziendali (ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS) con la collaborazione del Comitato regionale associazionismo democratico, della Cooptur, della promozione alberghiera e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna — hanno altresì messo in evidenza la minaccia per i lavoratori, i giovani, gli anziani di non potere, se non in misura ridotta, acquisire pienamente il diritto al riposo e alle vacanze. Questo perchè — ha sottolineato il responsabile nazionale del settore turismo dell'ARCI-UISP, Franco Vitali — il turismo non può essere visto oggi come un'attività di pura evasione riservato a piccoli gruppi di privilegiati ma va inquadrato nell'ambito generale dei problemi che gravano anche sui piccoli e medi operatori turistici.

Oltre ad una analisi generale i partecipanti al convegno hanno affrontato alcuni problemi legati alle strutture ricettive del Paese. Partendo dai dati statistici che indicano in Italia 19.144 alberghi, 8.817 pensioni, 13.800 locande, 64 alberghi della gioventù, 1.148 campeggi oltre alla disponibilità di camere presso famiglie, è stato sostenuto che, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, le cose non funzionano perfettamente. Tutto questo sia per le strutture ricettive (il settanta per cento a struttura familiare) e per la cattiva utilizzazione degli impianti (36 per cento della potenzialità) sia perchè le «ferie» sono concentrate in tre mesi e mezzo favorendo certi operatori turistici interessati a scatenare la corsa all'accaparramento delle correnti turistiche ricche riservando ai lavoratori ricezioni di «serie B». E' per ciò che la lotta per una diversa concezione del turismo, che porti i lavoratori ad usufruirne pienamente — come ha fra l'altro rilevato l'assessore regionale compagno Walter Ceccaroni — presuppone un rapporto unitario permanente fra le organizzazioni del tempo libero, le associazioni degli operatori economici, le organizzazioni sindacali i partiti politici e il movimento cooperativo.

g. d. r.

TORINO — Carla Ovazza col primo marito J. P. Elkan

Avviati i contatti fra la famiglia e i rapitori

Hanno fornito le prove che Carla Ovazza è viva

Si tratterebbe di uno scritto recentissimo della signora - Ora si occupa della vicenda anche un legale che seguì il sequestro Montelera - Prossima la soluzione?

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

Carla Ovazza è viva, e molto probabilmente le sue condizioni di salute, che in queste ultime ore avevano tenuto in comprensibile ansia i familiari, sono buone. Questa prima rassicurante notizia ci è stata comunicata nel tardo pomeriggio di oggi dall'avvocato Massimo Ottolenghi, legale della famiglia Barba-Navaretti con una frase il cui tono ufficiale non riesce a nascondere tutta la trepidazione di questi giorni. «La famiglia Barba-Navaretti — dice testualmente il comunicato reso noto dal legale — con vivo sollievo è in grado di affermare che la signora Carla è viva».

L'avvocato però ha tenuto a ribadire che allo stato attuale della situazione «nessuna trattativa è stata ancora avviata» per il pagamento del riscatto

Inoltre, il legale dei familiari della rapita ha comunicato che «a scioglimento delle precedenti riserve, d'accordo con la famiglia stessa, ha pregato l'avvocato Vittorio Chiusano (lo stesso che si era occupato delle trattative per il riscatto di Luigi Rossi di Montelera, rapito il 14 novembre del 1973 nei pressi di Torino, *ndr*), di volerlo affiancare con una opportuna divisione di responsabilità nella conduzione di questa dolorosissima vicenda».

Dunque, i contatti ci sono stati. I banditi si sono fatti vivi. Ma l'avvocato Ottolenghi non ha potuto dirci di più. Alle nostre domande circa l'eventualità di una prossima soluzione positiva del sequestro, ha risposto evasivamente: «Impossibile qualsiasi previsione, siamo ancora in alto mare...». Siamo riusciti soltanto a sapere che i familiari della rapita hanno avuto come prova delle buone condizioni di salute della loro congiunta, uno scritto recentissimo vergato da Carla Ovazza. Fotografie? «Non mi risulta», ci ha risposto l'avvocato Ottolenghi.

In altissimo mare, a quanto pare, anche le indagini, condotte parallelamente da polizia e carabinieri del nucleo investigativo di Torino. Gli inquirenti infatti — abbiamo parlato telefonicamente con il dottor Montesano, capo della Criminalpol: con il tenente colonnello Schettino del CC non siamo invece riusciti ad avere contatti — si sono trincerati dietro un muro di silenzio. Gli «identikit» tentati nei giorni scorsi sulla base di alcune testimonianze raccolte poco dopo l'avvenuto sequestro, pare che non abbiano fornito indicazioni probanti. Evidentemente, la banda che ha messo in atto il rapimento della suocera di Margherita Agnelli sa il fatto suo in quanto a sequestri. I contatti stabiliti con i Barba-Navaretti per rassicurare i familiari circa le condizioni di salute della loro preziosissima prigioniera, sono una prova della calma e della sicurezza con cui agiscono i banditi.

Molto probabilmente il caso Ovazza-Agnelli è entrato nella fase più delicata che di solito caratterizza un sequestro: quella delle trattative circa la somma da pagare per riavere la persona rapita e delle relative modalità inerenti tempo e luogo del pagamento. Vi è da ricordare in proposito il «caso Montelera», di cui si è accennato prima a proposito dell'avvocato Chiusano: le trattative si erano protratte per parecchi mesi, sino all'imprevista liberazione

Evidentemente, i rapitori della Ovazza Barba-Navaretti hanno già avanzato la loro richiesta e tutto lascia pensare che deve trattarsi di una somma molto elevata. Il silenzio degli inquirenti, l'affiancamento all'avvocato Ottolenghi dell'avvocato Vittorio Chiusano e la stessa notizia fornita dai banditi circa le buone condizioni di salute della loro vittima, potrebbero convalidare l'ipotesi più ottimista. Quella cioè che, superate le difficoltà relative alla somma e alle modalità di pagamenti, a Carla Ovazza sia restituita al più presto la libertà.

Nino Ferrero

Arrestato un funzionario del ministero del Tesoro

Pretendeva tangenti sui fondi concessi alle piccole imprese

Il 10 per cento su un miliardo - La denuncia di una azienda livornese

Un funzionario del ministero del Tesoro, Mario Cappuccio, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria su mandato di cattura della Procura della repubblica di Roma. Il funzionario è accusato di tentata concussione nei confronti di una ditta di Livorno che produce capi di abbigliamento.

La vicenda giudiziaria ha preso l'avvio da una denuncia fatta nei mesi scorsi da un parlamentare e indirizzata al ministro dell'Industria, on. Donat Cattin. Nel documento si metteva in rilievo come alcune sovvenzioni, rientranti nella legge n. 1470 del 1961 che prevede crediti alla piccola e media industria, venivano concesse dietro il pagamento di una percentuale ai membri della apposita commissione interministeriale. L'on. Donat Cattin, a seguito della denuncia, avrebbe avviato un'inchiesta presso il ministero dell'Industria ma alla fine non sarebbe stato riscontrato alcunché di anormale.

Successivamente una ditta di Livorno, la Barcas, produttrice di capi di abbigliamento, ha precisato meglio la questione ed è uscito fuori il nominativo di Mario Cappuccio. Il funzionario che ha la qualifica di segretario capo ed è addetto ad una «segreteria particolare» del ministero del Tesoro avrebbe richiesto alla ditta Barcas, una tangente del 10% per ottenere il credito richiesto ammontante ad un miliardo

La vicenda è finita alla Procura della Repubblica di Roma che dopo aver svolto opportune indagini ha emesso l'ordine di cattura nei confronti di Mario Cappuccio per tentata concussione. Gli inquirenti hanno tuttavia mantenuto il massimo riserbo sullo sviluppo dell'inchiesta e cioè attraverso quali canali il Cappuccio riusciva a far approvare dall'apposita commissione interministeriale le richieste di sovvenzioni avanzate dalle piccole e medie industrie.

Negli ambienti del ministero dell'Industria si è fatta circolare la voce che il caso della «Barcas» sarebbe l'unico esistente e si aggiunge che Mario Cappuccio avrebbe avuto rapporti di amicizia da alcuni anni con il titolare della ditta livornese. A questa versione si contrappongono però alcune indiscrezioni circolate a Palazzo di Giustizia che non escluderebbero una fitta rete di «connivenze» a livello ministeriale. Comunque stiano le cose, c'è tuttavia un elemento sicuro: l'inchiesta giudiziaria è alla prima fase e non è escluso che possa riservare delle grosse sorprese. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. De Nicola, cui sono state affidate le indagini, interrogherà questa mattina in carcere il Mario Cappuccio.

f. s.

Agguato a Lecco

Fascisti feriscono tre giovani

LECCO, 1

Grave provocazione fascista stanotte a Lecco: verso la mezzanotte da una Land Rover sono stati esplosi alcuni colpi di pistola, che hanno raggiunto e ferito tre giovani lecchesi, mentre uscivano da un bar. I giovani colpiti sono il compagno Guido Alborghetti, del direttivo della federazione del PCI di Lecco, e due simpatizzanti del movimento studentesco, Fabrizio Pedrazzoli e Lello Colombo.

Nessuno dei feriti è stato per fortuna colpito in maniera grave. Il compagno Alborghetti è stato raggiunto ad una gamba.

La Land Rover, con a bordo i fascisti che avevano sparato, si è immediatamente allontanata dal luogo della vile aggressione, facendo perdere ogni traccia.

L'attentato ha suscitato degno e condanna nella popolazione lecchese. Le segreterie dei partiti democratici si sono immediatamente riunite e hanno deciso una manifestazione unitaria di protesta che si svolgerà domani mattina in Piazza Garibaldi.

Sospeso il processo sulla strage

Per Peteano si dovrà attendere la Cassazione

La Corte suprema chiamata a decidere sulla ricusazione degli attuali giudici - Le gravissime ombre della istruttoria che trascurò la pista delle trame nere

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 1

Sarà la Cassazione a dover affrontare l'aggrovigliata matassa e gli inquietanti retroscena del processo per la strage di Peteano, l'attentato in cui, il 31 maggio '72, persero la vita tre carabinieri, dilaniati dall'esplosione di una «500» imbottita di tritolo. La Corte d'Assise d'Appello di Trieste, presieduta dal dottor Marsi, ha infatti deciso stamane il rinvio a tempo indeterminato del dibattimento e ha rimesso gli atti alla suprema corte.

L'ordinanza, resa nota dopo un'ora e un quarto di camera di consiglio, ha fatto seguito ad una dichiarazione di ricusazione proposta nei confronti dello stesso Marsi dai difensori De Luca, Battello, Maniacco, Bernot.

Gli avvocati infatti contestano agli inquirenti e alle gerarchie giudiziarie triestine tutta una serie di gravi irregolarità e arbitri, commessi ai danni degli attuali imputati (Romano Resen, Gianni e Maria Mezzorana, Furio Larocca, Giorgio Bucin e Enzo Badin), accusati della strage e assolti in primo grado il 7 giugno 1974 per insufficienza di prove.

Di ciò ha trattato, in apertura d'udienza, l'avvocato Umberto De Luca nell'illustrare la richiesta di ricusazione. Si è tentato e si tenta di attribuire a questi giovani, piccoli personaggi della «mala» goriziana, lo spietato crimine. Ciò prescindendo da altre vie d'indagine ben più attendibili, a cominciare da quelle trame nere che in quel periodo, proprio nel Friuli-Venezia Giulia, ebbero molteplici e virulente manifestazioni (in particolare con il tentato dirottamento aereo di Ronchi, messo in atto da elementi fascisti qualche mese dopo l'attentato ai carabinieri). L'eminenza grigia di queste manovre — ha detto l'avv. De Luca — è il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trieste.

Assai significative sono state alcune reazioni seguite alle parole del giovane legale veronese. Il missino avvocato Pedroni, difensore del Larocca, si è infatti dissociato dall'iniziativa: «Da qualcuno di costoro — ha soggiunto — mi è stato rivolto spesso l'epiteto di "fascista"; mi compiaccio che la magistratura triestina venga ora qualificata allo stesso modo». La corte non ha creduto di dover replicare.

Dopo gli interventi di alcuni patroni di parte civile (tra cui l'avvocato Dean, noto per essere il difensore di Gianni Nardi, il fascista coinvolto nel delitto Calabresi), il procuratore generale Ballarini ha cercato di contestare — in verità in maniera alquanto grossolana — le argomentazioni dei difensori.

Come si è detto, la corte — nonostante i solleciti contrari dell'accusa pubblica e privata — ha preso atto dell'ineccepibilità formale dell'istanza difensiva e ha sospeso il dibattimento.

In queste ore, tra i molti episodi allarmanti che fanno da sfondo alla complessa vicenda, ha preso particolare consistenza quello che ha per protagonista la guardia carceraria Antonio Padula.

Costui, in servizio a Gorizia, è stato di recente incriminato per malversazione, detenuto per un certo periodo e quindi trasferito a Bari. In realtà l'uomo, che la difesa indica ora come testimone, ha rivelato a più riprese — i particolari sono adesso contenuti in una dettagliata dichiarazione, depositata presso tre notai in altrettante città — di esser servito come strumento per le operazioni volte a precostituire le prove contro gli attuali imputati.

Fabio Inwinkl

A 77 anni

E' morto Ernesto Maserati il «mago dell'auto»

BOLOGNA, 1

E' morto a Bologna, all'età di 77 anni, Ernesto Maserati, uno dei fondatori dell'omonima casa automobilistica.

Pilota, costruttore e progettista era nato a Voghera nel 1898 e si era ritirato dall'attività nel 1968. Ernesto Maserati si stabilì a Bologna nel 1915 dove già il fratello Alfieri, morto nel 1932, aveva impiantato una officina per vetture da corsa insieme con altri fratelli. Dopo la guerra 1915-18, l'attività dei fratelli Maserati riprese in pieno con la costruzione della prima vettura di successo (1922) che si affermò, con Alfieri alla guida, nel Circuito del Mugello e nella Susa-Moncenisio, per ben tre volte, oltre che in altre competizioni

La prima affermazione come pilota, Ernesto Maserati la ebbe nel 1924, a Pescara, e negli anni che seguirono in altre numerose corse. Il 1930 fu un anno trionfale per la Maserati che con la sua nuova 2500, a 16 cilindri, con compressore, vinse il Gran Premio di Monza con Varzi. L'anno successivo Ernesto vinse ancora con una 16 cilindri il Gran Premio di Roma battendo Varzi, passato alla Bugatti, e Nuvolari.

Gli anni successivi videro una serie di successi della Maserati dovuti alla famosa «8 CM», di 3000 di cilindrata, con la quale Nuvolari si aggiudicò quasi tutti i gran premi europei.

Dopo il secondo conflitto mondiale Ernesto Maserati progettò tutte le vetture della sua casa e dell'«Osca», che nel frattempo era stata fondata e che trasferirà a Bologna nel 1947. Il nome della Maserati toccò vertici eccezionali finendo nell'albo d'oro delle più prestigiose competizioni mondiali. Con Manuel Fangio la casa vinse il campionato mondiale conduttori nel 1954

Non si è trattato di un banale scambio di persona

A lungo preparato l'agguato di Reggio contro i quattro dirigenti socialisti

Migliorate le condizioni dell'avv. Domenico Russo colpito dai pallettoni - Perquisite numerose abitazioni di esponenti neo-fascisti Prese di posizione della Federazione del PSI e della giunta comunale di Reggio Calabria - «Si sta seguendo una pista ben precisa»

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA, 1.

E' stato un feroce agguato — e non un errore, un tragico scambio di persona, come si era pure detto, tra le altre ipotesi, in un primo tempo — quello di cui sono rimasti vittima sabato sera a Reggio Calabria quattro dirigenti socialisti, fra i quali il vice segretario della federazione provinciale del partito, e dei quali fortunatamente, soltanto uno è rimasto ferito in modo serio.

A questa prima conclusione sono giunte le indagini di polizia e carabinieri. Si è accertato, infatti, per prima cosa, che i quattro dirigenti socialisti, i quali viaggiavano a bordo di un'unica autovettura, prima di essere investiti da quattro colpi di lupara, in una via periferica della città, sono stati seguiti e, quindi, preceduti da un'altra autovettura sulla quale, probabilmente, viaggiava il killer che poi ha avuto il tempo di appostarsi dietro un muretto. Di questa autovettura, una 124 di color verde, la polizia conoscerebbe almeno i primi numeri della targa, che sarebbero stati notati da un testimone affacciato ad una finestra e del quale viene tenuta accuratamente celata l'identità.

«Sulla scorta di questo importante elemento — dicono i dirigenti del nucleo antiterrorismo che stanno conducendo la loro parte di indagini — stiamo seguendo una pista ben precisa che potrebbe metterci quanto prima sulla strada giusta». Quattordici perquisizioni sono state effettuate in casa di pregiudicati e di elementi neofascisti.

Oggi, intanto, dopo essere stati sentiti, nella immediatezza del fatto, da polizia e carabinieri, tre delle vittime dell'agguato — Giovanni Sculli, vice segretario provinciale del PSI, Domenico Sciarrone, vice commissario dell'*Ente fiera di Reggio Calabria* e Domenico Sculli, fratello del dirigente socialista e iscritto al PSI anche lui, — rimasti, tutti e tre, fortunatamente illesi, sono stati interrogati dal Sostituto procuratore della Repubblica Carbone, che dirige la inchiesta.

L'avv. Domenico Russo, colpito dai pallettoni nella regione femorale, proprietario della 125 bleu sulla quale i quattro viaggiavano, da lui stesso guidata, e le cui condizioni, dopo l'intervento chirurgico e numerose trasfusioni di sangue, sono oggi nettamente migliorate, verrà sentito dai giudici domani nella clinica dove è ricoverato.

Non è dato sapere, ovviamente, cosa abbiano detto gli interrogati dal giudice. In un comunicato diffuso dalla Federazione provinciale del PSI si afferma, comunque, che «il partito, per nulla fiaccato o intimorito da questi fatti di delinquenza, ribadisce per intero e con estrema fermezza la volontà politica di portare avanti la sua linea globale finalizzata alla crescita armoniosa e civile della città capoluogo e della sua provincia, attraverso le leve dell'industria, dell'agricoltura, del turismo, di una cultura diversa, seria, rigorosa e incisiva.

Su queste idee che si muovono e diventano realtà operante, si accanisce oggi la violenza e la delinquenza, espressioni tipiche di una società arretrata, immobile, parassitaria, clientelare e paternalistica; su questo terreno si scatena l'attacco contro il PSI, la cui centralità nel dibattito politico e le cui impostazioni di rottura, la cui forza morale, costituiscono una forte e seria minaccia per tutti coloro che, in questi anni, hanno messo le mani sulla città di Reggio e la sua provincia».

La giunta comunale della città, da parte sua, in un breve documento approvato ieri «richiama l'attenzione degli organi dello stato sulla necessità di rimuovere le cause etico sociali e di un radicale coordinato intervento che ridia serenità ai cittadini e ponga fine alla recrudescenza della violenza non più tollerabile».

Questa sera inoltre, si è svolta una riunione congiunta tra le forze politiche democratiche della città che è ancora in corso mentre telefoniamo.

Franco Martelli

Presso Palermo

Pregiudicato ucciso a colpi di pistola

PALERMO, 1

Il cadavere di un uomo è stato trovato questa mattina in contrada «Rovetto» di Trabia, un paese a trenta chilometri da Palermo: ucciso con tre colpi, di pistola, uno dei quali gli ha trapassato la tempia, l'uomo è stato rinvenuto dall'agricoltore Pasquale Rubino, di 50 anni, proprietario del terreno in contrada «Rovetto», ed identificato successivamente dalla polizia per Antonino Palumbo, di 29 anni, di Trabia, sposato e con tre figli.

Secondo gli investigatori, si è trattato probabilmente di un «regolamento». Il Palumbo, che era un pregiudicato indiziato di furti e rapine, denunciato recentemente dai carabinieri anche per associazione a delinquere (un mitra e numerosi proiettili erano stati rinvenuti a casa sua durante una perquisizione e per questo era stato in carcere 4 mesi), uscito poco prima delle sei, aveva evidentemente un appuntamento con qualcuno in aperta campagna, perchè infatti la sua macchina — una «Alfa 1750» — è stata rinvenuta regolarmente posteggiata sul bordo di una strada campestre che porta verso il luogo del delitto.

Numerose impronte sono state trovate sulla macchina del Palumbo, non si conoscono tuttavia gli sviluppi della indagine; si sa solo che è stato lungamente interrogato, insieme al fratello Marco il proprietario del fondo, Pasquale Rubino.

Sanguinoso scontro a Milano

MILANO — Il luogo ove è rimasto ferito dai banditi l'agente Antonino Lococo

Fuoco incrociato coi banditi: agente ventenne in fin di vita

Alcuni passanti hanno avvertito tre della PS che era in corso una rapina - Il coraggioso intervento davanti alla porta dell'ufficio postale

MILANO, 1

Una guardia di pubblica sicurezza, Antonino Lococo, di 20 anni, in servizio alla caserma *Annaruma*, è stato gravemente ferito nel corso di una rapina avvenuta stamani a Milano nell'ufficio postale di via Ponale. La rapina ha fruttato ai banditi un bottino di tre milioni di lire. La guardia Lococo si trovava in un bar, vicino all'ufficio postale, insieme ad altri due colleghi. Pur essendo fuori servizio, gli agenti, avvertiti di quanto stava succedendo, sono intervenuti per bloccare i tre malviventi che erano arrivati in via Ponale con un'«Alfa 2000». C'è stata una sparatoria e Antonio Lococo è stato ferito alla schiena. Non è escluso che l'agente sia stato ferito per errore dai colleghi nella foga di rispondere al fuoco dei banditi.

Antonino Lococo è stato ferito da un solo proiettile che gli è penetrato nella colonna vertebrale. E' grave.

Al momento della rapina l'agente ferito era insieme ai colleghi Giordano Sebastiano e Luigi Schiavano, che sono rimasti illesi. Secondo la prima ricostruzione non ufficiale dei fatti, due banditi, con il volto coperto da passamontagna ed armati uno con una *Beretta* di modello nuovissimo e l'altro con una vecchia pistola a tamburo, sono entrati nell'ufficio postale, al numero 6 di via Ponale, dove in quel momento c'erano sei impiegati, il direttore, Ciriaco Nori, di 44 anni, e dieci persone agli sportelli.

Uno dei due banditi — i testimoni hanno detto che dovevano essere molto giovani — ha sospinto i clienti verso un angolo dell'ufficio minacciandoli con la pistola; l'altro, puntando l'arma contro uno degli impiegati, giuseppe Caminiti, di 27 anni, di Milano, si è fatto consegnare il denaro contenuto in alcuni cassetti. Quindi, non soddisfatto, sempre con la pistola in pugno, ha costretto il direttore dell'ufficio ad aprire la cassaforte

Mentre la rapina era in corso, qualcuno ha avvertito le tre guardie di pubblica sicurezza che, in divisa, ma fuori servizio, erano in un bar vicino all'ufficio postale. I tre agenti sono usciti in strada e si sono trovati di fronte ai due banditi che stavano uscendo in strada dirigendosi verso un'«Alfa 2000» al volante della quale c'era un terzo complice.

I due rapinatori, secondo la prima ricostruzione dei fatti, hanno immediatamente sparato, ferendo alla schiena Antonino Lococo

panettone
Guglielmone
CON LA GARANZIA PAREIN
LA CASA DEL TUC

Capodanno in Bulgaria
PER SCIARE
RISCOPRIRE LA NATURA
RIPOSARE IN UN PAESE OSPITALE E ALLEGRO
Per informazioni rivolgersi a: Ufficio del Turismo bulgero - Via Albricci, 7 - 20122 Milano - Tel. 866 671 Oppure Agenzia di viaggi ITALTURIST
ritagliare e spedire in busta o su cartolina postale
NOME ____ COGNOME ____
VIA ____ CAP ____ CITTA' ____